



A Dino - Marini  
Agosto 1922

# Bologna invece!

## Dino Sarti



|        |   |      |   |                 |
|--------|---|------|---|-----------------|
| lato 1 | Bulôgna tra un treno e qu'èlter                       | 3.10 | Dinosarti - Pallini                     | ed. Chappell    |
|        | La quadreglia   | 2.30 | Carlo Musi                              | ed. Bongiovanni |
|        | Dim se l'è veira<br>(Dites si c'était vrai)           | 1.30 | Dinosarti - J. Brel                     | ed. Chappell    |
|        | Nathalie  | 4.00 | Dinosarti - G. Bécaud                   | ed. Chappell    |
|        | No, an me c'curdarò mai<br>(Non, je n'ai rien oublié) | 6.00 | Dinosarti - C. Aznavour - G. Garvarentz | ed. Chappell    |
|        | Zèirchen un'eltra                                     | 2.00 | Dinosarti - Proust                      | ed. Ducale      |

|        |                           |      |                           |                 |
|--------|---------------------------|------|---------------------------|-----------------|
| lato 2 | L'era Fasol               | 2.40 | Carlo Musi                | ed. Bongiovanni |
|        | Tango imbezèl             | 3.00 | Dinosarti - C. Castellari | ed. Chappell    |
|        | Sulfanein e lùster        | 4.30 | Carlo Musi                | ed. Bongiovanni |
|        | Vein amigh, vein<br>(Jef) | 3.00 | Dinosarti - J. Brel       | ed. Curci       |
|        | Piròn al furnar           | 2.15 | Carlo Musi                | ed. Bongiovanni |
|        | Per piasèir               | 2.00 | Dinosarti - Proust        | ed. Ducale      |
|        | I tu càr amigh            | 3.30 | Dinosarti - Censi         | ed. Chappell    |

Arrangiamenti e direzione d'orchestra: Ettore Ballotta  
Registrazione effettuata presso Studio 67 Enzo Minuti, Bologna  
Adattamenti dialettali dai testi di Carolina Coronedi Berti (ed. Martello): Dino Sarti

Dino Sarti, bolognese, presenta una raccolta di canzoni popolari bolognesi, con traduzioni da Aznavour, Jacques Brel e Gilbert Bécaud. Sarti ama la sua città ed ama gli spazi: il vasto mondo e i lunghi portici di una città amabile, dotta e ghiotta, che vanta un'unità architettonica unica al mondo. Bologna, come Sarti, ha un dialetto frizzante e arguto che pare escluda la malinconia e il timore della morte. Ho detto: pare. In realtà si tratta di una distanziamento umanistica, concessa dalla storia e macerata dal tempo. Queste cose Dino Sarti le sa e le dice, con tono grave ma non pedantesco in canzoni non languide, non sdolcinate ma tenere, di una gravità virile e padana. Canzoni in gran parte d'amore. Nella città di Guido Guinizzelli e nelle poesie in dialetto di Olindo Guerrini, corre un omaggio continuo alla Donna: un omaggio delicatamente sensuale in cui il sentimento non manca mai di introdurre un murmure doloroso e segreto. Dino Sarti è bolognese anche in questo: un poeta che sa come corrano veloci le stagioni sui vecchi muri della sua vecchia città e come sia lesto il sole a scomparire oltre i colli lasciando che l'ombra grave di lutti invada lentamente le strade, le case, i luoghi cari all'amicizia e all'amore. Città di libri vecchi e di giovani donne, Bologna vive nelle canzoni di Dino Sarti consolando affettuosamente gli innumerevoli malati d'amore. "A cor gentil ripara sempre amore", ha scritto il poeta antico. Dino Sarti lo ricorda in ritmi moderni. La sostanza però è antica.

Pietro Bianchi

Dino Sarti l'ho conosciuto in casa di amici e ancor prima che cantasse, l'ho sentito parlare. Ebbi la piacevole impressione di una voce bella, riposante, dai toni caldi come gli emiliani. Dopo l'ascolto di questo disco dico che Dino è bravissimo! Quel suo raccontare cantando le non facili canzoni che si è scelto gli aggiunge tanto merito come artista e a me rinnova in più il piacere di godermi l'ironico e divertente dialetto bolognese.

Mauro Bolognini

E bravo Dino Sarti! Improvvisamente mi metti di fronte un album di canzoni in dialetto bolognese e me ne chiedi il parere: lo faccio volentieri però ti dico subito che con le canzoni non ho molta confidenza. Così a botta calda, debbo dirti che sono rimasto incredulo all'ascoltare nel tuo dialetto Brel, Aznavour e Bécaud! Questa mi è sembrata una grossa trovata tua e, da quel professionista che sei, ti ci trovi talmente a tuo agio, che queste canzoni sembrano nate a Bologna da sempre. Il tuo dialetto è godibilissimo e si sente quanto vuoi bene alla tua città, penso che anche Bologna ti debba qualcosa. Quanto a me, ti sono grato perché questo tuo bellissimo disco crea un primo ponticello tra il mio retroterra di maniaco di musica classica e il territorio della canzone che conosco ancora poco.

Gillo Pontecorvo

Nel mondo fatuo e pazzarello (a non voler calcare i termini) della musica leggera italiana sono molto rare, le iniziative distinte dall'originalità, dall'intelligenza, dal buon gusto. L'ultima "scoperta", se così possiamo definirla, è quella del folk: ma ecco subito l'industria discografica buttarsi su questo genere nuovo e antichissimo e sfornare a getto continuo canzoni e canzoni il più delle volte affidate ad esecutori in voga ma certo non preparati né adatti al folk. Ed è un peccato: perché la canzone popolare - ancor più se dialettale - è probabilmente quanto di più genuino possiamo vantare in questo campo noi italiani. Per questo si può affermare che, nonostante l'indiscriminato e consumistico saccheggio che si va facendo del nostro repertorio folk, vi può essere ancora molto da scoprire. La canzone bolognese, per esempio, chi la conosce? eppure, anche se risale all'ottocento, può offrire una vastissima gamma di situazioni e di caratteri, talora singolari oppure patetici o addirittura umoristici. Un autentico tesoro da scoprire: e finalmente è venuto qualcuno a scoprirlo, Dino Sarti. Bolognese di nascita, di formazione, di mentalità (col che alludendo soprattutto alla vivacità, alla bonomia ed alla simpatia tipiche dei petroniani), Dino Sarti è un professionista serio e preparato: ha cantato per parecchi

anni acquistandosi molta notorietà più all'estero che in patria (non è solo caso, purtroppo) poi ha preso residenza a Milano, restando attivissimo nel campo musicale, sebbene più da un punto di vista critico ed organizzativo che come interprete. Ma prima o poi l'interprete doveva pur tornare fuori: ci voleva però un'idea, qualcosa di nuovo ed insieme di impegnato. Ed ecco appunto l'idea straordinaria di questo disco. Che non solo propone un gruppo di vecchie canzoni bolognesi, ma ne offre anche di "moderne" (scritte dallo stesso Sarti) e, cosa ancor più gustosa e mirabile, alcune tradotte dal francese in bolognese. In effetti, appare come l'aspetto più curioso e filologicamente più intelligente di questo lavoro: giacché il vernacolo bolognese ha, talora, un certo suono gallicizzante e del gusto francese ha certe battute folgoranti (basti citare Brel o anche Aznavour) e il piacere delle situazioni e la descrizione impressionistica dei fatti umani. Un esperimento nuovo, quindi, da accogliere con tutto il favore, oltre la mera curiosità. Un esperimento riuscito. E non vi sarebbe da stupire se, in un giorno non lontano, ci capiterà di ascoltare una vecchia canzone bolognese tradotta in francese da Brel o Aznavour.

Giorgio Martinelli